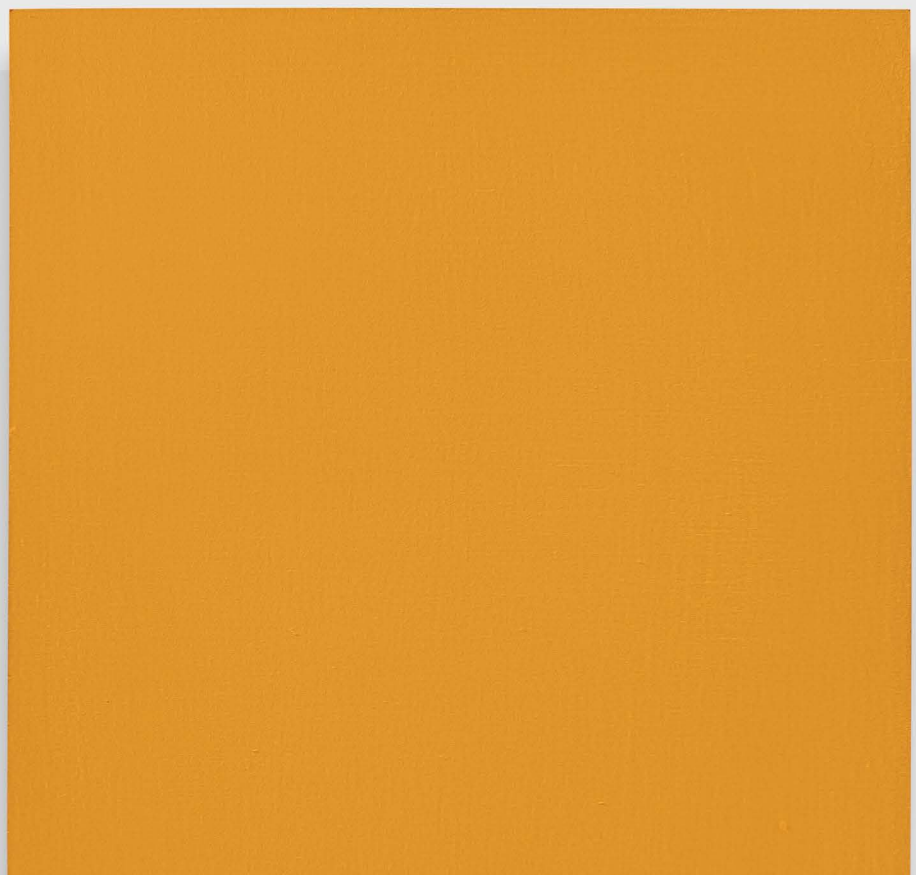

Günter Umberg
(Bonn, 1942)

"Guardiamo il catalogo, che era stato pubblicato in occasione della mostra
Günter Umberg Elisabeth Vary a Morterone. Eravamo così entusiasti di questo straordinario paesaggio
e della gentilezza delle persone che abbiamo incontrato nella quiete della natura.
Pertanto abbiamo deciso di includere le immagini del puro paesaggio nel catalogo,
mettendole all'inizio e alla fine ed hanno costruito un legante per le immagini delle nostre opere."
Günter Umberg e Elisabeth Vary, 12 agosto 2014

Ohne Titel, 2017-18
Bolo armeno, pigmento e resina su legno, 40x25 cm

I monocromi realizzati da Günter Umberg si presentano sempre come il risultato di un processo che coinvolge in modo diretto e totalizzante l'azione attiva dell'artista e da ciò deriva la sensazione di sorprendente corposità e consistenza delle sue opere, come accade per le opere qui esposte.
I pigmenti utilizzati, di origine organica, vengono stesi da Günter Umberg in modo diretto, grazie all'utilizzo di spazzole, su una base in legno. Il sovrapporsi dei diversi strati di materiale colorante, che viene depositato alternando gesti orizzontali e verticali, crea, una volta terminato il lavoro, delle entità pienamente corporee. Le opere si definiscono quindi come condizioni concrete e attuative, inserendosi pienamente nel contesto del reale. Ogni *Ohne Titel* appare, all'interno della parete su cui è stato installato, quale entità minima in grado di catturare l'attenzione e lo sguardo, e di coinvolgerli sino a divenire un abisso di colore impenetrabile e pulsante. I lavori dell'artista tedesco si attivano e si mostrano come attimi e momenti di esperienza concreta e di riflessione attiva. Essi si schiudono nella profondità come soglie da oltrepassare, come snodi che definiscono la possibilità di andare oltre il limite del finito e del visibile; divengono nuclei di materia aperti a prospettive eterogenee. L'atteggiamento progettuale di Günter Umberg fa sì che nei suoi monocromi nulla sia semplicemente affidato alla percezione emotiva e che il coinvolgimento dell'osservatore non sia né casuale né soggettivo. L'immagine generata dalla percezione delle opere appare invece come un istante, come il riflesso del continuo ed incessante scorrere della totalità, come un nucleo *in fieri* di ciò che si attua all'interno dell'esperienza concreta del vivere umano che si confronta con la percezione dell'immanenza.